

Corriere della Sera

1 PA – ["Idonei" ma non assunti. 86mila in bilico, pressing per la proroga](#)

Il Messaggero

2 PA – [Dietrofront sulle impronte. "Sistema invasivo"](#)

Il Sole 24 Ore

4 Ricerca – [La raccolta fondi sui misura con l'impatto](#)

6 Luiss Carlo Guidi – [Oltre tremila matricole, Boccia alla presidenza](#)

La Stampa

7 L'intervista – ["La matematica incrocerà la filosofia, i programmi ibridi sono il futuro"](#)

La Repubblica

9 L'intervista – [Ereditato: "Fuori la politica da Città della Scienza"](#)

WEB MAGAZINE**Corriere**

[Ma perché spendiamo così poco per l'università?](#)

IlFattoQuotidiano

[Università, benvenuti cari Duemila. Siete i primi padroni di un secolo da costruire](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Quest'anno resta «Cittadinanza e Costituzione», da settembre 2020 arriva Educazione civica](#)

[Nel mondo sono 12 milioni i bambini che non entreranno mai in classe](#)

Studenti

[Perché scegliere l'università?](#)

Pubblica amministrazione «Idonei» ma non assunti 86 mila in bilico Pressing per la proroga

ROMA Migliaia di persone «idonee» ma non assunte. In graduatoria, cioè, per aver passato un concorso pubblico tra il 2010 e il 2014, ma da anni in attesa di un posto. Sono almeno 86 mila, secondo i conti del ministero. Migliaia di persone che, però, rischiano di restare senza un posto nella Pubblica amministrazione, dopo che l'ultima legge di Bilancio ha fissato una scadenza

La neoministra della Funzione pubblica Fabiana Dadone, 35 anni. Ha preso il posto di Giulia Bongiorno



delle graduatorie, proprio per evitare di incorrere ancora in lunghe attese. Ma la prima «deadline» è appena tra due settimane, il 30 settembre, e coinvolge migliaia di persone iscritte nelle liste dal 2010 al 2014 (poi sarà la volta del 31 marzo 2020 per le liste del 2015 e del 30 settembre 2020 per quelle del 2016).

«Se entro il 30 non saremo stati assunti, perderemo ogni diritto, dopo aver passato un

concorso e anni di promesse», spiega Daniela Ferrara, impiegata del Comune di Roma e «idonea» per un posto di funzionaria dal 2009.

Ecco perché Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fnp hanno scritto una lettera-appello al premier Giuseppe Conte e alla neoministra della Pa Fabiana Dadone chiedendo una proroga della scadenza del 30 settembre. Anche in vista dei posti lasciati vuoti negli uffici pubblici da chi ha aderito al pensionamento anticipato con Quota 100. «Alcuni settori sono ormai al collasso — secondo i sindacati — anche per anni di blocco delle assunzioni: lasciar scadere migliaia di idonei sarebbe un danno incalcolabile». E ieri la neoministra Dadone ha risposto su Facebook annunciando «dovute valutazioni in ordine alle proroghe dei termini» e promettendo «massima attenzione per le aspettative degli idonei, nella consapevolezza di quanto sia necessario uscire dall'emergenza del pregresso per tornare via via ad un ritmo fisiologico dei concorsi».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assenteismo

Statali, dietrofront sulle impronte: «Sistema invasivo»

Andrea Bassi

Dietrofront sulle impronte digitali: la Pa studia metodi meno invasivi per verificare le presenze. A pag. 8

IL PROGETTO

Gli statali

Pa, verso il dietrofront sulle impronte digitali Apertura sugli “idonei”

► La Funzione pubblica studia metodi meno invasivi per verificare le presenze

► Il ministro Dadone: «Valutiamo la proroga delle graduatorie, sì ai concorsi unici»

ROMA Era stato il provvedimento bandiera del precedente ministro della Funzione Pubblica, Giulia Bongiorno. Adesso il suo successore, la grillina Fabiana Dadone, sarebbe pronta ad archiviarlo. La lotta ai “furbetti del cartellino”, i dipendenti pubblici che timbrano la loro presenza in ufficio ma poi marinano il lavoro, non passerà per la rilevazione delle impronte digitali. L’intenzione del neo ministro sarebbe quella di verificare l’effettiva presenza al lavoro utilizzando l’innovazione tecnologica, ma con strumenti meno criminalizzanti. Il decreto attuativo emanato dalla Bongiorno per attuare i controlli biometrici dei dipendenti statali sarà dunque modificato. L’idea sarebbe comunque quella di attendere l’opinione del garante della Privacy al quale è stato inviato il decreto Bongiorno. Anche tenendo conto dei rilievi

che arriveranno dagli uffici di Antonello Soro, si deciderà come procedere. Ieri il ministro Dadone ha affidato ad un lungo post su Facebook la sua prima

ARRIVA IL «NO AD ATTEGGIAMENTI INUTILMENTE PUNITIVI CHE FINIREBBERO PER FRUSTARE CHI LAVORA BENE»

uscita pubblica. Dadone ha garantito che con i furbetti sarà comunque «inflessibile», ma ha anche sottolineato che «non servono riforme draconiane, progetti palingenetici come quelli concepiti in passato - ha scritto il ministro - né atteggiamenti inutilmente punitivi che finiscono per frustrare anche chi lavora bene. È meglio pro-

muovere buone pratiche e ragionare su interventi mirati».

LE VALUTAZIONI

Secondo Dadone, «serve una nuova narrazione, perché la Pa non è un ufficio sommerso di scartoffie o una sala d’attesa con un turno allo sportello che non arriva mai. Le scuole o le università in cui mandiamo i nostri figli, le forze dell’ordine che ci proteggono, molte delle strade su cui viaggiamo ogni giorno. La Pubblica amministrazione è sempre intorno a noi, -ha aggiunto ancora - è fat-

ta di servizi e i servizi sono prima di tutto le persone che vi lavorano dentro e li erogano. Avrò l'onore e l'onere di valorizzare proprio le competenze e la passione che stanno dietro quel lavoro».

Nel suo primo intervento pubblico, Dadone ha dato anche altre indicazioni. Ha, per esempio, aperto alla proroga delle graduatorie degli idonei dei concorsi pubblici. «Faremo le dovute valutazioni in ordine alle proroghe dei termini delle graduatorie in essere. Questo Governo», ha spiegato, «avrà la massima attenzione per le aspettative degli idonei, nella consapevolezza di quanto sia necessario uscire dall'emergenza del pregresso per tornare via via ad un ritmo fisiologico di bandi e concorsi». Il tempo per prorogare le graduatorie, in realtà, è molto stretto. Come hanno ricordato i sindacati, il prossimo 30 settembre si esaurirà la possibilità di attingere alle liste di idonei che risalgono al periodo 2010-2014. Le liste del 2015 andranno a scadenza il 31

marzo del prossimo anno, quelle del 2016 il 30 settembre del 2020. Fino ad arrivare alla durata considerata standard: tre anni.

Sui concorsi, poi, Dadone ha confermato la linea sposata an-

che dalla Bongiorno. «Favoriremo», spiegato, i concorsi unici organizzati dalla Funzione pubblica, anche - ha sottolineato - per Regioni ed enti locali, così da garantire più trasparenza, agilità e snellezza all'accesso alla Pa». Sul tema del rinnovo del contratto, per adesso, il neo ministro si è limitato a ricordare le risorse triennali stanziate. Risorse ritenute del tutto insufficienti dai sindacati. Comunque Dadone ha lanciato segnali distensivi. «Da ministro della Pa», ha scritto, «il primo obiettivo sarà aprire il palazzo al confronto con gli stakeholder: solo così si potranno individuare i veri problemi, i nodi da sciogliere».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IRRISOLTO IL NODO
DELLE RISORSE
PER IL RINNOVO
DEL CONTRATTO,
PER ORA RESTANO
I FONDI GIÀ STANZIATI**

Il reddito di cittadinanza

In base ai nuclei familiari richiedenti

1.460.463

totale domande presentate

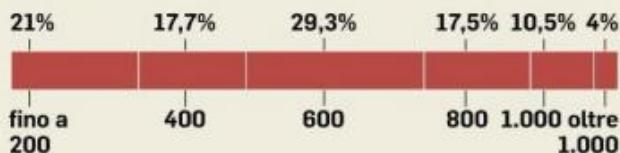


1.300.000

beneficiari ipotizzati dal Governo (4 milioni di persone)

IMPORTO DEI PAGAMENTI MENSILI

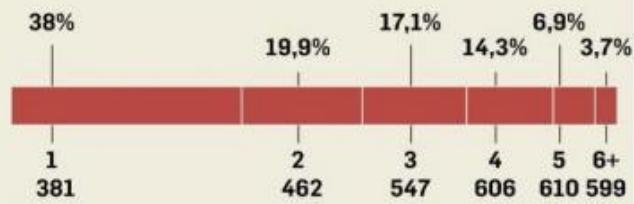
(in media: 481 euro per famiglia)



FAMIGLIE BENEFICIARIE



NUMERO DI MEMBRI DEI NUCLEI FAMILIARI E IMPORTO MEDIO RICEVUTO (IN EURO)



Fonte: Inps

ANSA CENTIMETRI

.salute

SANITÀ
E FRONTIERE
DELLA MEDICINA



Ricerca, la raccolta fondi misurata con l'impatto

I maggiori enti scientifici non profit per finanziare la loro ricerca si stanno organizzando con nuove strategie e strumenti per raccolta fondi e rendicontazione dell'impatto sulla vita dei pazienti. Una volta le fonti di sostegno erano accordi con aziende e sms solidali (valevano 7,8 milioni). Ora la prima voce di raccolta (12,8 milioni) sono le donazioni dei sostenitori.

Alessia Maccaferri — a pag. 30

Enti non profit. Il fundraising di organizzazioni come Telethon e Airc è sempre più strutturato con strategie integrate di online e offline. E danno indicatori di risultato

Ricerca, la raccolta fondi si misura con l'impatto

All'inizio furono gli sms solidali. Un clic per donare a favore della ricerca scientifica, come per qualsiasi altra causa solidale. Oggi il donatore è più consapevole. E lo strumento dei sms ha ormai mostrato limiti, tra cui la trasparenza (come nel caso dell'emergenza terremoto).

I maggiori enti scientifici non profit - che hanno bisogno di fondi continuativi per la ricerca - si stanno organizzando con strategie strutturate e strumenti diversificati sia per la raccolta fondi sia per la rendicontazione dell'impatto sulla vita dei pazienti, nella consapevolezza che solo così alimenta la fiducia. «Fino a sette anni fa le nostre fonti di sostegno erano grandi partnership con aziende e gli sms solidali che valevano 7,8 milioni di euro - spiega Alessandro Bettini, direttore della raccolta fondi di Fondazione Telethon che, in quasi 30 anni, ha investito oltre 500 milioni per la ricerca - Oggi gli sms valgono 4,5 milioni mentre la principale voce di raccolta (pari a 12,8 milioni) sono le donazioni continue di 100 mila nostri sostenitori». In sette anni una piccola rivoluzione. Segno di una maturità del non profit e in particolare di una nuova cultura di cui si trova traccia nella biografia di Bettini che venne scelto dal consiglio di amministrazione di Fondazione Telethon

proprio per la sua esperienza nel for profit classico in aziende come Barilla e Philips. «Generalmente il non profit non ha una grande gestione manageriale, spesso mancano le competenze - racconta Bettini - Io mi sono messo a studiare il settore, a capire i benchmark internazionali, a fare un'analisi organizzativa». Insomma un approccio strutturato che ha permesso di sperimentare diversi strumenti come il *crowdfunding* («ancora non dà tanti riscontri» aggiunge Bettini), a investire tempo ed energie nel *direct marketing*.

Multicanalità

Anche Airc si sta evolvendo cercando di consolidare la propria platea di donatori e di acquisirne nuovi. Forte di uno zoccolo duro di fedelissimi che sceglie l'associazione per il 5 per mille - con 65 milioni Airc è la prima beneficiaria a livello nazionale - il canale prevalente è ancora quello del bollettino postale, scelta comprensibile vista l'età media dei donatori, over 55. «Negli ultimi quattro anni però stiamo registrando un'inversione di tendenza, con una percentuale crescente di beneficiari, che corrisponde anche a un cambio culturale - spiega Nicolo Contucci, direttore generale Fondazione Airc - Inoltre dalle ricerche di mercato risulta che sta crescendo la fascia di donatori 35-55 anni». Negli ultimi dieci anni la fondazione ha investito nella multicanalità. «Cerchiamo un mix di online e offline nella re-

lazione con le persone - spiega Contucci - Prima di tutto vogliamo essere utili e proporre un'informazione attendibile, aggiornata in lingua italiana. Da qui il successo delle nostre Guide Tumori, disponibili sul sito internet che ha 8,5 milioni di visitatori unici all'anno. E poi cerchiamo di parlare ai diversi pubblici con strumenti e linguaggi differenziati».

Rapporto con aziende

«Stanno maturando le partnership con le aziende di settori diversi - spiega Cristina Delicato, responsabile dell'area fundraising dell'università Campus Bio-Medico di Roma - È un sistema più evoluto rispetto alla sponsorizzazione e coinvolge la corporate social responsibility. I dipendenti vengono coinvolti direttamente e vengono resi partecipi di un tema, per esempio, lo stile di vita sano e l'alimentazione corretta, in una progettazione che coinvolge anche la dimensione del welfare aziendale».

In modo simile, in Gran Bretagna la catena di generi alimentari Tesco ha annunciato l'anno scorso una partnership di cinque anni con Cancer Research Uk, British Heart Foundation e Diabetes Uk concentrando non tanto sulla raccolta fondi ma sulla promozione della salute di dipendenti e consumatori. «All'estero è un meccanismo consolidato - racconta Silvia Capotorto che guida l'unità Partnership Fondazione Airc per la ricerca sul Cancro, che ha ma-

turato sei anni di esperienza in Gran Bretagna in charity tra cui Cancer Research Uk, un gigante che raccolge 635 milioni di sterline l'anno. «Certo lì è diversa la cultura del dono, come la normativa. Ma la direzione è quella: un'alleanza strategica di lungo periodo che consenta alle non profit la sostenibilità dei progetti di ricerca e, attraverso le aziende, il contatto con nuovi potenziali donatori o volontari, ambassador delle charity e degli stili di vita che promuovono. Noi abbiamo cominciato a farlo con la grande distribuzione e con le aziende alimentari».

Impatto

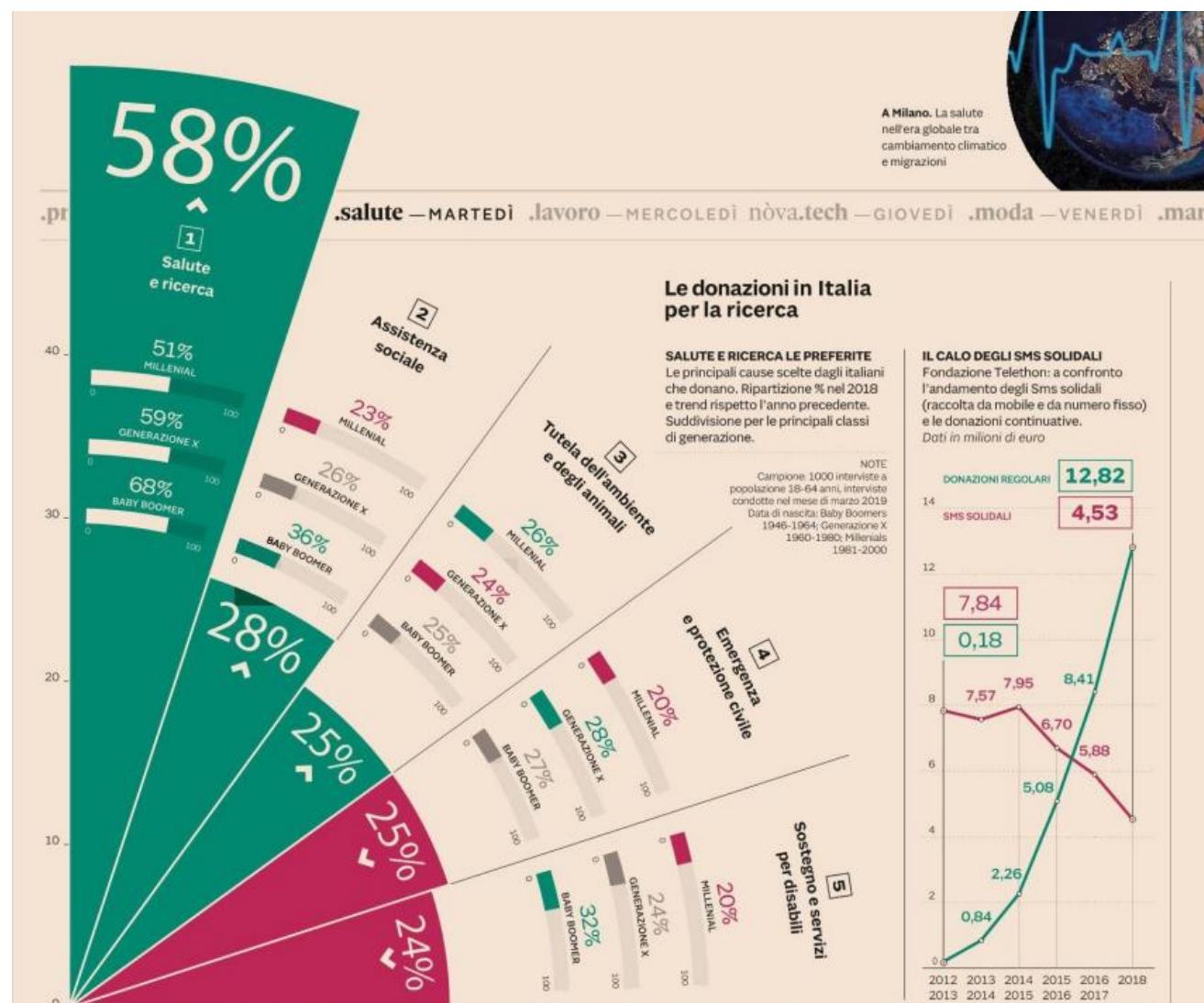
Anche gli strumenti classici di rendicontazione si fanno più complessi. «Non bastano i numeri, i report sono a disposizione sul sito - aggiunge Bettini - Bisogna puntare non solo sull'efficienza ma sull'efficacia, spiegare i risultati della ricerca, legati alle cure, raccontando le storie delle persone». Ma l'approccio strutturato, molto orientato al marketing non rischia di dare un'impressione fredda al donatore, con l'effetto che le cause si assomigliano un po' tutte? «Come nel for profit bisogna tenere in mente la propria missione e quindi il proprio posizionamento. - risponde Bettini - Solo così ci si distingue. Per esempio, la nostra missione sono le malattie genetiche rare che colpiscono poche persone. Ma ogni persona è unica e ogni vita conta, questo è il

nostro messaggio. Purtroppo spesso le non profit sollecitano indistintamente la benevolenza, senza avere una adeguata cultura della comunicazione in funzione dell'audience».

Sull'impatto Airc fornisce ogni anno un numero: nel 2018 per ogni euro donato alla ricerca lo 0,87 per cento è andato alla ricerca. «Mai i numeri sono noiosi, spesso ostici e non raccontano tutto. E poi si può essere efficienti senza essere efficaci», aggiunge Contucci. Attraverso i social l'*house organ*, Airc racconta gli esiti della ricerca: grazie a 108 milioni di raccolta fondi Airc sostiene 524 progetti di ricerca, 101 borse di studio e 24 progetti speciali. Ma per rendicontare le ricadute della ricerca Airc elabora una serie di indicatori di risultato sulle ricerche finanziarie come il numero delle pubblicazioni sulle riviste, l'*impact factor* (l'indice sintetico elaborato sulla base delle citazioni della rivista stessa), il numero di citazioni ottenute dal paper, ma anche il grado di network con le istituzioni pubbliche ecc. Un lavoro complesso che si è avvalso di consulenti come Avanzi e che ha portato all'ingresso di Airc in Social Value Italia.

«Il settore della raccolta fondi si è molto professionalizzato - aggiunge Delicato - In aula a The Fundraising School (dove è docente ndr), ci sono non solo neolaureati ma persone che fanno volontariato o hanno cariche in associazioni. Ormai anche le piccole realtà non profit non possono andare avanti senza investire su questi aspetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'80% DEI LAUREATI È SUBITO OCCUPATO

Luiss Guido Carli, oltre tremila matricole Boccia alla presidenza

Sono oltre 3mila le matricole per l'anno accademico 2019-2020, +16% rispetto a quello precedente per le domande di ammissione ai corsi di laurea triennali e a ciclo unico, con un'offerta formativa che sarà per l'80% in inglese o parzialmente in inglese. «L'istruzione è un valore fondamentale, avrete strumenti per realizzare i vostri sogni, trasformare le parole in fatti. L'innovazione è parte del metodo che questi docenti vi trasferiranno», ha detto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, alla sua prima uscita ufficiale come presidente della Luiss, sottolineando che l'80% degli studenti trova occupazione ad un anno dalla laurea. Una prospettiva importante per i ragazzi seduti nell'Auditorium dell'università romana Luiss Guido Carli, che fa capo a Confindustria, nella cerimonia di Benvenuto alle matricole, evento conclusivo della Freshers' week, la settimana organizzata dall'ateneo per accogliere i nuovi iscritti ai corsi di laurea triennale, magistrale e a ciclo unico. Sperimentare soluzioni ai problemi reali; un approccio formativo basato sul lavoro di squadra; esperienza ad ampio raggio; contaminazione tra diversi mondi: è il messaggio che è arrivato ieri ai ragazzi dai vertici della Luiss.

«Abbiamo adottato un nuovo modello formativo che vede l'accademia al fianco del volontariato, la coltivazione dell'orto come palestra e metafora della vita. È il paradigma del life learning, lelogio dell'intraprendenza, che non si trova nei libri di testo», ha spiegato il direttore dell'ateneo, Giovanni Lo Storto. «Le lauree tradizionali devono reinventarsi, il compito delle università è formare professionisti con una visione allargata, che possano risolvere problemi e affrontare il mondo del lavoro, forti della loro specializzazione ma che non abbiano difficoltà a comprendere dinamiche esterne a quelle in cui si sono laureati», ha aggiunto il Rettore, Andrea Prencipe.

Innovazione, interdisciplinarietà, e internazionalizzazione sono i tre pilastri dell'università, ha sintetizzato la vice presidente Paola Severino, mettendo in evidenza che la Luiss ha siglato 300 accordi con 58 università nel mondo e che l'obiettivo è realizzare il messaggio di Carli, dare una classe dirigente al paese.

Ieri c'era un ospite d'eccezione, Jeffrey Schnapp, fondatore del metaLab (at) Harvard, convinto sostenitore dell'approccio interdisciplinare dell'apprendimento. I visiting professor alla Luiss sono 54 e l'offerta dei programmi di scambio è aumentata del 30% negli ultimi tre anni.

Nicolella Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università
Luiss. Al
centro della
foto il neo
presidente
Vincenzo
Boccia (terzo
da sinistra) e la
vice
presidente
Paola Severino



INTERVISTA

GIANMARIO VERONA Il rettore della Bocconi torna in cattedra e propone il suo modello: flessibilità e differenziazione, libertà di andare sul mercato di docenti e studenti

"La matematica incrocerà la filosofia I programmi ibridi sono il futuro"

PAOLO COLONNELLO
MILANO

La nuova frontiera dell'insegnamento? «I programmi ibridi». Gianmario Verona, 49 anni, rettore da 3 anni della più prestigiosa università privata italiana, la Bocconi di Milano, torna in cattedra dopo qualche anno di pura gestione dell'ateneo e nella sua prima intervista decide di parlare del sistema universitario italiano. Più precisamente di quello che non va.

Cosa manca all'università in Italia?

«La risposta facile è gli investimenti. L'ultimo bando per la ricerca, per esempio, è del 2017».

Quella difficile?

«La volontà di scardinare un sistema monolitico e poco flessibile».

Quindi?

«Da questo governo mi aspetterei qualcosa di più della solita riforma dell'esame di maturità».

Perché ha deciso di ritornare in un'aula?

«Perché è la mia vera vocazione e poi, diciamo, per tastare la "customer satisfaction": dedicarmi alla didattica mi aiuta anche a verificare le innovazioni degli ultimi anni delle nostre aule, che ormai sono tecnologiche, e a sentire il polso della generazione Z che al di là degli slogan è davvero il nostro futuro».

Cosa insegnerebbe?

«Economia e gestione delle imprese. Ma negli Usa sono più sintetici: management, semplicemente. In Inghilterra, anche».

Le università anglosassoni sono un modello?

«Dovrebbero esserlo».

Perché? Si dice che le nostre università preparino meglio...

«Il punto è che il modello anglosassone garantisce flessibi-

lità e differenziazione. Da noi non è ancora così».

C'è un nuovo governo: cosa chiederebbe al neo ministro dell'Istruzione?

«Di pensare a una riforma di lungo periodo, che metta in discussione un sistema che vuole le università uguali, non libere di andare sul mercato di docenti e studenti in modo competitivo e giocarsela. Le università devono poter definire con maggior libertà i programmi dei corsi di laurea, devono poter assumere i docenti migliori per i loro obiettivi e devono poter sperimentare».

Nessuna speranza?

«Niente affatto: la cosa buona di questo governo è che ha una vocazione europea e quindi mi auguro che ponga sull'università e sul mondo della scuola un'attenzione di lungo termine, non miope come accade di solito. Quindi mi aspetto una certa coerenza con il benchmark internazionale che dice due cose al momento molto distanti da quello che faccio in Italia».

Ovvero?

«Non è possibile che tutte le università italiane facciano tutto e siano messe tutte allo stesso livello. Ci sono quelle con una vocazione più internazionale e ci sono quelle più connesse al territorio, quelle più votate alla ricerca e quelle più organizzate per lo studio: queste differenze vanno valorizzate e non punite».

Quindi?

«Ogni università andrebbe valutata rispetto alla propria missione. Ad esempio: Milano ha chiaramente una vocazione internazionale. Allora che senso ha impedire al Politecnico di fare tutti i suoi corsi in inglese?».

Insomma, università di serie A e di serie B?

«Assolutamente no, questo è quello che di fatto abbiamo oggi. Significa semplicemente

far crescere le università rispetto al proprio obiettivo e su quello valutarle».

Cos'è quello che lei chiama, molto bocconianamente, «il capitale umano»?

«Sono i professori. E qui c'è un tema di incentivi che non vuol necessariamente dire più sol-

di. In Bocconi, per esempio, a parità di risorse siamo passati da un sistema basato sull'anzianità a uno meritocratico: se pubblichiamo riviste scientifiche di primaria importanza vieni premiato e fai strada. Così succede che professori ancora giovani talvolta guadagnino più di quelli anziani».

Tutto qua?

«No. Poi c'è il problema dell'innovazione di contenuti e metodi didattici. Nelle nostre scuole e università abbiamo una buona preparazione culturale ma

siamo ancora distanti dal mondo del lavoro. Dobbiamo introdurre nella scuola più matematica, più digitale, e potenziare la logica. In questi anni in Bocconi, per compensare, abbiamo reso obbligatori i corsi di coding e di critical thinking. Ma cosa più importante - servono programmi ibridi che permettano di contaminare, per esempio, un percorso di matematica con la filosofia secondo il modello anglosassone dei *major* e *minor*. I metodi didattici infine vanno adattati a quello che oggi ci permette di fare il digitale».

È un'esigenza degli studenti?

«Non lo so, per ora sono imbrogliati fin dall'inizio in un percorso che anticipa sempre di più le loro scelte e che rischia di farli perdere la visione d'insieme e quindi non chiedono... Ma se li aiutiamo offrendo percorsi che permettano di raggiungere una competenza molto verticale ma allo stesso tempo incardinata in un visione più ampia, aumentiamo la loro competitività sul mercato del lavoro. Quindi partiamo



GIANMARIO VERONA
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ
LUIGI BOCCONI



Dobbiamo offrire dei percorsi di studio per permettano di raggiungere competenze verticali

con più matematica al classico e più filosofia allo scientifico: pane quotidano di qualsiasi grande azienda».

Mescolare, contaminarsi.
Fate presto voi della Bocconi: siete privati e con fondi cospicui.

«In realtà contano le idee: questa settimana abbiamo inaugurato il nuovo corso di laurea in *cyber risk* organizzato dal Politecnico, università pubblica, e dalla Bocconi, privata. Contaminarsi è possibile». —



Il campus dell'Università Bocconi a Milano, fondata nel 1902

Il fisico Ereditato

“Politica fuori da Città della Scienza”

Bianca De Fazio

«A ognuno il suo mestiere. Gli organismi di gestione di una struttura scientifica devono essere affidati a chi ha competenze scientifiche. Ma mi sembra scontato, mi sembra l'acqua calda», dice il fisico Ereditato.

● *a pagina 4*

L'intervista

Ereditato “Fuori la politica dai vertici di Città della Scienza”

A ognuno il suo mestiere. Gli organismi di gestione di una struttura scientifica devono essere affidati a chi ha competenze

In Italia abbiamo

perso la bussola Ammesso che Villari abbia doti manageriali, cosa dirà di scienza nei convegni internazionali?

SCIENZIATO
IL FISICO
ANTONIO
EREDITATO



«A ognuno il suo mestiere. Gli organismi di gestione di una struttura scientifica devono essere affidati a chi ha competenze scientifiche. Ma mi sembra scontato, mi sembra di parlare della scoperta dell'acqua calda. Nulla più di una banalità: solo che in Italia, spesso, le banalità sembrano trovate geniali». Il professore Antonio Ereditato, docente di Fisica delle particelle elementari all'università di Berna - lo scienziato che ha messo a punto importanti progetti di ricerca sui rivelatori di particelle ed ha condotto esperimenti sui neutrini al Cern, in Giappone, negli Usa e nei laboratori del Gran Sasso - lo dice il più semplicemente possibile: «Uno scienziato sa cosa fare in ambito scientifico. Un politico non necessariamente».

E dato che nel caso di Città della Scienza parliamo di divulgazione scientifica, la designazione del politico Riccardo Villari alla presidenza della Fondazione Idis lo spinge a dire: «Assumo per vero che il presidente designato sia una persona competente, un politico attrezzato. Ma sa di scienza e di offerta divulgativa più di quanto possa sapere un tecnico?».

Riccardo Villari, la cui nomina alla guida di Città della Scienza è stata voluta dal presidente della Regione Vincenzo De Luca, sarà designato ufficialmente domani, nel corso del Consiglio generale della Fondazione. Ed oltre a ratificare la

nomina del presidente bisognerà indicare anche i nomi del cda.

Professore, la politica mette le mani sulle istituzioni culturali e, nello specifico, scientifiche?

«È abbastanza evidente. E non si tratta di un parere, ma di un'osservazione oggettiva. È accaduto anche con Roberto Battiston, quando fu sollevato dalla presidenza dell'Agenzia spaziale italiana. E ci fu una mobilitazione del mondo scientifico, alla quale io aderii. Lo ribadisco: ognuno deve fare il proprio mestiere. Ma in Italia...».

In Italia?

«In Italia sembra che abbiamo perso la bussola».

Pericoloso?

«Ovviamente sì. Qui non si tratta di difendere la lobby degli scienziati, ma di sottolineare che uno scienziato sa cosa fare in ambito scientifico. Un politico talvolta no. E non solo a casa nostra. Ma, ancor più importante, nei consensi internazionali. Quando ci si ritrova all'estero a parlare di scienza, cosa

può dire un politico quando interloquisce con scienziati? Se ne resta zitto e ci perdiamo tutti. Per quanto illuminato possa essere, dinanzi a certi argomenti che non conosce, il politico è in difficoltà».

Villari ha il curriculum di un politico di lungo corso.

«Le competenze e la credibilità scientifica non sono alla portata di tutti. Ammesso che abbia grandi

doti manageriali, e lo do per acquisito, queste non bastano per guidare una istituzione scientifica».

Non basta un buon manager?

«No. Fabiola Gianotti, diretrice generale del Cern, ha ottime doti manageriali. Ma dato che non si tratta di gestire una fabbrica di tappetini per auto, è indispensabile che sappia innanzitutto di scienza. E se Gianotti è un eccellente direttore è perché oltre alle doti manageriali sa di cosa parla: è uno scienziato. Sarebbe meglio uno scienziato anche a Città della Scienza».

Il professore Silvestrini teme che le mani della politica sulla struttura di Bagnoli equivalgano alla sua condanna a morte.

«Il rischio che la politica possa essere dannosa è reale. Anche nell'ambito della gestione del quotidiano, per non parlare delle scelte strategiche, per quanto un politico possa avere competenze manageriali, noi maneggiamo quelle materie meglio di lui. Posso porre io una domanda?».

Certo.

«È un caso che le istituzioni scientifiche più prestigiose siano quelle affidate agli scienziati? È un caso che l'Istituto nazionale di Fisica nucleare, ad esempio, sia considerato un ente di eccellenza ed abbia una gestione assolutamente scientifica? I suoi membri direttivi sono tutti scienziati. Come al Cern. Esempi virtuosi di successo. Il politico è emanazione della volontà popolare, va bene in Parlamento, al governo o nelle amministrazioni locali. Ben diverso il discorso negli enti in cui si fa ricerca o divulgazione scientifica».

La politica cerca, anche lì, di mettere bandierine con colori di appartenenza.

«Invece la competenza non ha colori politici. E non è solo questione di "sapienza" scientifica. I politici sono bravi ad argomentare in modo tale da sostenere che I più I faccia 3. Lo scienziato sa che non può farlo. La sua credibilità, anche internazionale, ne sarebbe compromessa. Nei consensi internazionali la presentabilità della

persona ha un valore enorme, ed è determinata dalla sua credibilità scientifica, oltre che, nel caso di chi ha incarichi direttivi, dalle sue eccellenti doti gestionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

